

AGRICOLTURA, IN DIECI ANNI CHIUSE IL 48% DELLE AZIENDE

I DATI DELL'ULTIMO CENSIMENTO FORNITI DA CONFAGRICOLTURA: LA FOTO DELLA PROVINCIA PONTINA

Un calo del 48,7% delle aziende agricole presenti sul territorio provinciale. Il dato, che emerge dal sesto censimento generale dell'Agricoltura e che è stato estrapolato dal centro studi nazionale di Confagricoltura modifica, completamente, l'assetto delle aziende pontine e ne cambia vocazione e ambizioni. Se da un lato un'azienda su due ha chiuso i battenti dall'altro è assolutamente evidente un processo di ricomposizione fondiaria con il sostanziale assorbimento delle aziende più piccole da parte di quelle più grandi che si può notare nel dato relativo alla superficie agricola utilizzata che passa, in media, da 3,75 ettari a 6,63 ettari per azienda agricola. Un fatto positivo che però nasconde anche una mutazione profonda nel settore che pone l'accento sulla «fine» delle società prettamente familiari per lasciare più spazio ad aziende vere e proprie (individuali, società semplici o altre forme giuridiche) che si riorganizzano seguendo, evidentemente, i processi di globalizzazione del mercato. Guardando dentro questi dati ci si rende conto che ci sono alcune mutazioni importanti. Bene le cooperative (che aumentano dell'81%) e bene anche la vite che ha avuto, sempre secondo i dati dell'ultimo censimento, un incremento del 45% della superficie agricola utilizzata. Decisamente interessante il dato relativo agli allevamenti: il 47% delle aziende zootecniche hanno chiuso i battenti (oggi se ne contano 250 con un patrimonio di circa 10mila capi) nell'ambito del quale, però, si può contare un incredibile incremento dei capi bufalini pari al 188%. Una percentuale che, di fatto, rivede al ribasso la



Nella foto sopra Adelino Lesti, presidente provinciale di Confagricoltura. L'associazione conta 670 aziende iscritte e può vantare il 60% del versamento delle giornate lavorate all'Inps provinciale oltre all'occupazione da parte dei propri associati del 62% del territorio agricolo provinciale

produzione di fiori di latte a favore della mozzarella di bufala. «Il punto di partenza - spiega Adelino Lesti, presidente provinciale di Confagricoltura - è che, guardando questi dati, ci si rende conto perfettamente di quella che è la realtà dei fatti: oggi i piccoli non sopravvivono e i grandi hanno enormi difficoltà. Le aziende agricole hanno, in generale, costi di produzione insostenibili e, se facciamo l'esempio del latte o di altri settori, ci si rende conto che non possiamo minimamente competere con altre realtà e con mercati

che sono in continua espansione mentre il nostro territorio continua a chiudersi su se stesso senza una strategia vera di cambiamento». Parole, soprattutto queste ultime, a cui spesso fa riferimento anche la Coldiretti «con la quale - spiega ancora Lesti - abbiamo alcune vedute comuni, per esempio le forti critiche alla Regione, pur mantenendo un rapporto diverso con le istituzioni». Il problema, secondo l'esponente di Confagricoltura, è che «noi facciamo una politica di impresa per mantenere le nostre aziende sul mercato mentre



l'agricoltura, così come era concepita un tempo, è praticamente scomparsa a favore di società che ormai guardano al mercato in termini più ampi. Questo per dire che tutte le iniziative, dai mercati di quartiere all'abbattimento dei costi della filiera sono cose importanti ma non sono certamente la soluzione ai problemi del settore. Insomma il nostro obiettivo non sono solo i mercati nazionali ma l'internazionalizzazione dei prodotti». 670 iscritti, il 62% del territorio agricolo provinciale e il 60% delle giornate lavorate pagate all'Inps, questi i numeri di Confagricoltura che, secondo Lesti, hanno un valore importante su un territorio dove «l'agricoltura è vecchia, dove i giovani non investono nel settore, dove abbiamo grossi problemi a confrontarci con la politica». La politica, secondo Confagricoltura, intesa anche e soprattutto come Regione Lazio. E questo è, certamente e a distanza di pochi giorni da una manifestazione organizzata nella Capitale, un punto in Comune con Coldiretti: «Se ci riferiamo alla totale assenza dell'assessorato regionale guidato dalla Brindelli non c'è alcun dubbio che la situazione resta critica. Anzi, per dirla tutta: non esiste. Penso alla crisi del kiwi dove i fondi messi a disposizione dalla Regione andavano affidati alle aziende come contributo per gli interessi di eventuali prestiti da parte di istituti di credito: le aziende avrebbero avuto i soldi dalle banche e non ci saremmo affidati a improbabili graduatorie con ritardi improponibili per l'affidamento dei contributi. Senza parlare - ha aggiunto l'esponente dell'associazione agricola - delle guerre tra l'assessore re-

gionale e il presidente della commissione agricoltura: assurde e fuori luogo in una situazione di grave emergenza». Restano però due aspetti su cui, evidentemente, le strade di Coldiretti e Confagricoltura si dividono: «Penso all'Arsial - spiega - e vedo un baraccone che costa milioni di euro e che non ha senso gestire in quel modo con proprietà sparse su tutto il territorio abbandonate a se stesse. Quei baracconi andrebbero rivisti. Così come andrebbe rivisto il Consorzio di Bonifica, una vera nota dolente. Non voglio entrare nel merito dello scontro tra Cusani e la Regione ma voglio dire che il presidente della Provincia ha evidentemente un pizzico di ragione. Oggi dobbiamo guardare al contenimento delle spese e, in un momento di grave crisi quelle eccessive vanno tagliate. A Latina basta dare un'occhiata ai bilanci del Consorzio di Bonifica per rendersi conto di capitoli di spesa improponibili dal punto di vista della gestione. Ha ragione chi dice che l'ente deve avere delle risorse ma deve anche prestare un servizio ineccepibile e oggi, è evidente, che i canali sono tutt'altro che perfetti. Ecco perché credo che il Consorzio ha ragione di esistere se fa un lavoro ineccepibile». Le critiche espresse da Lesti nei confronti della Regione vanno di pari passo con le dichiarazioni che, quasi ogni giorno, il presidente della Provincia Armando Cusani, riserva alla giunta Polverini: «Cusani - spiega Lesti - su questo punto ha ragione. La Polverini qui ha vinto le elezioni e noi non riusciamo ad avere un contatto con la Regione Lazio. A Roma ci sono grandi problemi ma i territori fanno fatica a superare

una crisi che rischia di lasciare molte aziende sul campo mentre in Regione discutono della Capitale. Penso al kiwi dove da Roma nessuno, dal punto di vista istituzionale, ha avuto la capacità di coordinare neanche un team di lavoro per la betteriosi. Incredibile. Senza parlare degli eletti sul territorio: lontani dalle nostre esigenze. Confronto zero a parte qualche caso, penso ad esempio all'assessore all'agricoltura Enrico Tiero». Lesti non nasconde una certa amarezza ma anche l'entusiasmo di chi, nei numeri difficili dell'ultimo censimento, riesce a vedere anche una sfida: «Ho sempre fatto questo lavoro - spiega - e per noi, come imprenditori agricoli, portare avanti la nostra azienda è un miracolo giorno dopo giorno. Come Confagricoltura stiamo organizzando dei corsi per giovani dirigenti nel settore, vogliamo formare delle classi dirigenti che siano in grado di sostituirci e fare meglio di noi con una visione più strategica del mercato e soprattutto più ampia. Ho iscritto anche i miei figli, spero di non sbagliare nell'introdurli su questa strada ma il sogno di chi fa questo mestiere è poterlo tramandare. Una cosa antica, è vero, in un'epoca dove per sopravvivere dobbiamo andare oltre quello che ci attende domani con una globalizzazione dalla quale non dobbiamo farci schiacciare ma che dobbiamo tentare di governare. Anche da Latina, anche da questo territorio: con un confronto istituzionale diverso, con un progetto diverso, con un dialogo davvero concreto. Una volta per tutte».

D.V.



Nella foto la presidente della Regione Lazio Renata Polverini



L'assessore regionale all'agricoltura, Angela Brindelli



Il presidente della Provincia di Latina, Armando Cusani



L'assessore provinciale all'agricoltura, Enrico Tiero